

I.

Che poi, un matrimonio in febbraio.

Ma pensi che la gente sia scema?

Sí, l'ho sentita la storia che sei andata dicendo in giro, che banalità i matrimoni a maggio o a giugno, quando si sposano tutti, che palle. Che poi ti ritrovi dovunque con altre coppie, valigie firmate nuove di zecca e camicie a fiori, all'aeroporto alle sei di mattina. Io, hai detto, voglio andare al mare quando gli altri hanno i cappotti addosso. Dall'altra parte del mondo, in mano un drink con l'ombrellino, al sole, a pensare a voi che lavorate tremando dal freddo o sotto la pioggia.

Perciò febbraio, hai detto. E ti sei messa a ridere con quella risata che dice io, vedete, io sono la padrona del mondo. Quindi febbraio, così mi sposo solo io e nessuno a farmi ombra. Come se mai qualcuno fosse riuscito a farti ombra, su quel piedistallo dove sei stata collocata dalla nascita.

Come se ti mancassero i soldi o il tempo per farti la vacanza che vuoi tu, esattamente quando vuoi tu.

Be', ti dò una notizia: nessuno ci ha creduto, a questa fesseria del matrimonio fuori stagione per la vacanza al mare. Per il sole d'inverno. Per l'abbronzatura controtempo.

Che tu il matrimonio non l'abbia preso sul serio è evidente.

Perché, mia cara, il matrimonio non è una sciocchezza, sai. Il matrimonio non è l'occasione per una vacanza.

Il matrimonio è una cosa importante. Anzi, ti dirò di piú: in fatto di relazioni umane è la cosa piú importante che esista.

E minimizzarne il valore, riducendolo a una festa con annesso viaggio di piacere, è una dimostrazione di superficialità che dà fastidio. Molto fastidio.

Perché, sai, c'è chi ci crede al matrimonio. Chi dà peso a questa promessa, che almeno nelle intenzioni durerà tutta la vita.

Per questo ci si sposa. Perché si è convinti, magari sbagliando, non dico di no, di aver trovato la persona con la quale si vorrebbe invecchiare dopo aver navigato nel mare calmo o in tempesta, dopo averne passate tante, dopo aver affrontato le difficoltà. Dopo aver costruito i ricordi.

Perché vedi, tu che invece hai pensato ad andare in chissà quale isola dall'altra parte del mondo a sentire musica strana su una spiaggia finta, il matrimonio è una salita ripida, come la vita. Che si deve percorrere in due.

Tu invece lo hai visto come una tappa sociale più o meno obbligatoria, una fase per diventare la signora ricca e annoiata che volevi diventare. Un atto dovuto, come si dice: un aspetto necessario nella costruzione di te stessa. Quindi hai individuato il soggetto, hai preparato il terreno, hai pianificato quello che c'era da pianificare. Il matrimonio per te era una conseguenza, non una causa.

Solo che hai scelto la persona sbagliata.

Non che tu non fossi cosciente di questo. Nulla ti è stato nascosto, nulla era celato. Tutto chiaro. Quindi la scelta è stata consapevole. Ciò non toglie che sia stata sbagliata.

Un matrimonio a febbraio. Che assurdità.

È così che succede, quando si sbagliano le scelte. Si va incontro a conseguenze complicate da valutare. Ci si espone a chissà quali problemi di difficile risoluzione.

Hai sbagliato a scegliere, tutto qua.

È per questo che sei morta.

II.

L'agente scelto Aragona Marco, in fiero e brillante servizio presso il commissariato di Pizzofalcone, sbucò da uno degli ascensori che davano nella hall dell'hotel *Mediterraneo* andando ottimisticamente incontro alla mattinata che lo attendeva.

Le informazioni in suo possesso in merito al clima lo avevano convinto a optare per un look meno aggressivo del solito, con sporadiche concessioni all'eleganza che gli era propria. Gli risultava che ci fosse sí un bel sole, ma che l'aria fosse frizzante per un venticello del Nord che teneva il cielo sgombro ma che poteva portare alla sua preziosa testa fastidiose nevralgie. Aveva pertanto deciso di accoppiare al piumino viola metallizzato, che era il suo orgoglio, un cappellino verde pisello che lo aveva chiamato a gran voce dalla vetrina di un rinomato negozio del centro. L'effetto cromatico, tenuto conto degli immancabili occhiali azzurrati modello poliziotto di Miami, era spettacolare. Lo specchio della suite dove risiedeva lo aveva gratificato, al termine delle numerose prove sostenute prima di uscire in sensibile ritardo.

Fu perciò in netta controtendenza – rispetto al fino ad allora piacevole inizio di giornata – il tossicchiare perfido con il quale Alfonso, il portiere, richiamò la sua attenzione.

Aragona aveva un ottimo rapporto col personale dell'albergo. Teneva una certa distanza, come competeva alla ri-

servatezza di un funzionario di polizia impegnato in importantissime e in gran parte segrete indagini, ma talvolta benevolmente concedeva confidenza. Erano ragazzi simpatici, nella generalità dei casi.

Peraltro il consolidarsi del rapporto con Irina, la cameriera con la quale era ormai a tutti gli effetti fidanzato e che riteneva senza alcun dubbio la donna piú bella dell'universo conosciuto, lo aveva portato a ridurre le distanze a cui il suo rango lo avrebbe obbligato. Si era perfino ritrovato a frequentare un paio di assistenti di cucina e di garzoni, amici della ragazza, in alcune festiciole private, e doveva ammettere di aver scoperto che in fondo, e come non avrebbe mai immaginato, senza la divisa e al di fuori dell'ambiente di lavoro si trattava di giovani normali. Alcuni erano addirittura laureati.

Irina, però, adesso era a casa propria, nel Montenegro, per una meritata vacanza, e cosí Aragona aveva diradato quegli incontri. Per la verità, il periodo era stranamente solitario per l'agente scelto, di norma molto incline a un'intensa vita sociale.

C'era freddezza coi genitori, ed era comprensibile dopo la sua decisione di non ascoltare l'invito paterno a cautelare un socio in affari che si era rivelato un imprenditore con troppe ombre nel comparto dell'acquisizione della merce. Grazie all'azione di Marco era saltato fuori un traffico illecito che coinvolgeva l'uomo, adesso indagato dalla procura con buone probabilità di essere sbattuto in galera da un istante all'altro. Michele Aragona non gliel'aveva perdonata, e quando per le feste di Natale il poliziotto era tornato in famiglia non si era fatto vedere, facendogli sapere attraverso la madre che la sua presenza non era piú gradita.